

ESCLUSIVO REGINALD GREEN SCRIVE PER «OGGI»

Mio figlio ha regalato ad **Andrea 22 anni di vita**

È STATO STRONCATO DA UN TUMORE IL 37ENNE AL QUALE FU TRAPIANTATO L'ORGANO DEL BAMBINO AMERICANO UCCISO SULLA SALERNO-REGGIO CALABRIA NEL 1994. **IL PAPÀ DEL PICCOLO DONATORE: «È STATO UNO CHOC, MA ALMENO HA AVUTO LA POSSIBILITÀ DI VIVERE»**

di *Reginald Green*

Quando ho appreso la notizia che Andrea Mongiardo, un 37enne di Roma, era morto, lo choc che ho provato non è stato solo per la sua giovane età o per il fatto che l'ultima volta che avevo avuto notizie su di lui sembrava stare bene. Ma si è trattato del fatto che essendo lui sopravvissuto a una serie di operazioni chirurgiche al cuore da bambino - ognuna delle quali avrebbe potuto ucciderlo - e che a 15 anni con una morte quasi certa lontana pochi mesi fu salvato dal trapianto di un cuore - dopo aver superato tutto ciò, era stato alla fine sopraffatto.

«HA AVUTO PASSIONI E SODDISFAZIONI»

Sento quest'emozione in modo particolarmente forte perché sono il padre di Nicholas Green, il bambino americano di 7 anni il cui cuore andò ad Andrea. **Nicholas fu colpito durante un tentativo di rapina lungo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel 1994, e mia moglie Maggie ed io donammo i suoi organi a sette persone molto malate**, una delle quali era Andrea. Quel cuore non solo gli salvò la vita, ma gli diede una nuova vita, che ha avuto per 22 anni. Dall'essere una piccola figura inquieta



Inaugura la piazza dedicata al suo bambino

e gracile, consapevole che ogni volta che andava a dormire avrebbe potuto non risvegliarsi, recuperò interesse alla vita - inclusa una passione per il calcio - ed ottenne il suo primo lavoro. L'ho incontrato alcune volte, qualcosa che di solito non è possibile in Italia, dove la famiglia del donatore e i riceventi non si incontrano quasi mai o non sanno neanche chi sia l'altra parte. Per Andrea e per noi, questa riserva-

tezza non fu mai possibile perché la storia di Nicholas si diffuse per l'Italia a macchia d'olio e tutti i riceventi divennero conosciuti quasi immediatamente. Sono molto contento di questo. Negli Stati Uniti, dove viviamo, le due parti possono incontrarsi se entrambe lo vogliono e se i loro dottori si dicono d'accordo. Conosco parecchie famiglie che sono diventate amiche intime dell'altra parte. Ho anche incontrato molte famiglie in tutto il mondo il cui più grande desiderio è di avere questo contatto.

«È STATO BELLE VEDERE LE PERSONE RINASCERE»

Ogni nazione deve prendere le proprie decisioni, e non voglio interferire con le pratiche e le leggi italiane ma, parlando dal punto di vista strettamente personale, posso dire che sia per noi sia per i riceventi di Nicholas il conoscerci è stato terapeutico. Da parte nostra, abbiamo visto come la nostra donazione abbia trasformato sette pazienti spaventati in sette persone che vivono delle vite più o meno normali. Questa è una grande consolazione. **Sappiamo che la vita di Nicholas non è stata solo buttata via**. Da parte loro, non credo che soffrano di una delle problematiche che affrontano molti



«IL DESTINO SI È ACCANITO»

Qui a sinistra, il bimbo americano Nicholas Green: aveva 7 anni quando fu ucciso da un proiettile durante un tentativo di rapina sulla Salerno - Reggio Calabria. In alto, uno scatto del 1995 ritrae Reginald Green con il 15enne Andrea Mongiardo, al quale era stato da poco trapiantato il cuore di Nicholas. Sopra, una foto recente di Mongiardo, morto di tumore a 37 anni. Nell'altra pagina, papà Reginald inaugura una piazza dedicata al figlio a Cassino (Frosinone).

riceventi: un senso di colpa ad essere vivi perché qualcun altro è morto. I nostri riceventi sanno che avremmo fatto tutto il possibile per mantenere vivo Nicholas. Ma era morto, e nulla che potessimo fare avrebbe cambiato la nostra perdita. Andrea e gli altri hanno saputo fin dal nostro primo incontro che quello che volevamo di più per ognuno di loro era una vita lunga e felice.

Non abbiamo mai pensato che Nicholas continuasse a vivere in senso reale in questi sette corpi differenti. Quegli organi ormai sono i loro e ad oggi li hanno avuti tre volte più a lungo di quanto non abbia fatto lui. E così, quando Andrea è morto pochi giorni fa, non è stato come se Nicholas fosse morto di nuovo: questa volta la nostra tristezza non era per Nicholas (sentiamo questa tristezza tutto il tempo), ma

per un amico che aveva avuto una vita difficile e aveva lasciato noi - e i suoi amorevoli genitori - troppo presto. Per me la cosa peggiore della morte di Nicholas non è il dolore che ha causato a noi, quasi insopportabile per mesi dopo la sua uccisione. No, la cosa peggiore è il sentimento che lui - e adesso Andrea - non assaporeranno mai tutte le cose che rendono la vita degna di essere vissuta, i libri che non leggeranno →



«OGGI» RIUNÌ I «FRATELLI ITALIANI» DEL BIMBO AMERICANO

Sopra, la grande riunione organizzata da *Oggi* nel 1996 tra Reginald e Maggie Green e i loro tre figli con le sette persone che ricevettero gli organi di loro figlio Nicholas nel 1994. Da allora, «le donazioni di organi in Italia sono triplicate», dice Reginald, «e io e mia moglie parliamo ovunque del bisogno di pensare alla donazione quando la morte è ancora lontana».

→ mai, i tramonti che non vedranno mai, la moglie e i figli che non avranno mai. La gloria della donazione degli organi è che può salvare così tanto di tutto questo spreco. Sappiamo tutti che la morte ha un fine, per quanto possa apparire duro, far soccombere i vecchi e gli infermi per fare spazio a giovani e nascenti. Ma nel suo modo sgraziato, la morte troppo spesso recide anche i

fiori di primavera. Così, ci sono bambini in tutto il mondo che muoiono solo perché uno dei loro organi si guasta. **Il miracolo medico del trapianto può rimpiazzare quell'organo e dare a quei fragili corpiccini un inizio completamente nuovo.**

Nei dieci anni successivi alla morte di Nicholas, i tassi della donazione degli organi in Italia sono triplicati e mi-

gliaia di persone che sarebbero morte sono invece vive. **Credo che nessun'altra nazione al mondo avrebbe risposto con una tale compassione.** Ma le morti superflue continuano. È vero che quasi tutti pensano che la donazione degli organi sia la cosa giusta da fare. Chi non lo penserebbe? E la decisione di donare salva in media tre o quattro vite. Perché si dovrebbero invece semplicemente seppellire quegli organi?

«SPERO SIA D'ESEMPIO IL CORAGGIO DI ANDREA»

Ma quello che accade nella vita reale è che le persone arrivano in ospedale dove scoprono che qualcuno che amano ha avuto un incidente stradale, o un colpo apoplettico improvviso o, come nel nostro caso, è stato vittima della violenza. Le loro menti sono in subbuglio e trovarsi ad affrontare una decisione in quell'esatto momento su qualcosa su cui non hanno mai riflettuto seriamente, è troppo per molte di loro. Dicono no, e se ne rammaricano per il resto della vita, rendendosi conto troppo tardi che hanno respinto quella che è probabilmente la migliore opportunità che avranno mai di rendere il mondo un posto migliore. E questo è il motivo per cui Maggie e io abbiamo trascorso gli ultimi 22 anni a parlare a chiunque volesse ascoltarci, ovunque nel mondo, sul bisogno di pensare ora alla donazione degli organi, quando la morte è ancora distante e le menti sono calme. Ma la donazione degli organi è anche più del salvare vite: ogni anno, decine di migliaia di persone in tutto il mondo, che hanno appena perso qualcuno che per loro significa più della propria vita, riescono a resistere alla tentazione di ritrarsi nell'amarezza o nel dolore e stendono le braccia per aiutare delle persone che non hanno mai conosciuto e che in quel momento solo loro in tutto il mondo possono salvare. **Il mio più grande desiderio per Andrea è che il modo coraggioso con cui ha affrontato la sofferenza possa persuadere altre decine di migliaia di persone a donare anche loro gli organi.**

Reginald Green



IN QUESTI 22 ANNI ABBIAMO SEGUITO TUTTI I PROTAGONISTI

Sopra, a sinistra, l'articolo di *Oggi* che racconta la nuova vita di Andrea Mongiardo dopo il trapianto, nel 1995. Sopra, a destra, il nostro servizio sulla vita della famiglia Green nel 2004, 10 anni dopo la morte di Nicholas.